Carla Fracci

Milano, agosto 1936 – Milano, maggio 2021

Milano è la Scala; e la Scala è lei, Carla Fracci, l'esile figura che con i suoi passi di danza e le sue movenze sapeva dar carne, dar vita, rendere concreti e visibili agli occhi (non solo percepibili al cuore e all'orecchio) la musica, l'armonia, il suono.
Ora non danza più. Ma nel Teatro alla Scala risuonano ancora, indelebili, il ticchettio ritmato dei suoi passi, il fruscio dei suoi volteggi. Come risuonano nei più grandi teatri del mondo che hanno fatto a gara a contendersela. A esibirsi con lei, quali partner, sono stati chiamati i più grandi ballerini. E per mettere in più giusto valore la sua arte leggiadra si sono impegnati i migliori coreografi.
Ora Carla Fracci, internazionalmente considerata una delle più grandi ballerine del Novecento ("Prima ballerina assoluta" l'ha definita il più prestigioso giornale al mondo, il New York Times*) riposa sotto le volte del maestoso Famedio accanto alla monumentale tomba di Alessandro Manzoni.*



Carla Fracci alla Scala nel 1965 in 'Giselle'. Una impareggiabile interpretazione eseguita nella sua lunga carriera per oltre 500 volte nei teatri più importanti del mondo.
Nella pag. seg. Carla Fracci nel 1552 alunna della Scuola di Danza della Scala.

Scrivere qualche nota biografica su Carla Fracci par di narrare una bella favola a lieto fine. Ma è la pura realtà. Ben lo sanno i milanesi che con autentico spirito meneghino così l'hanno rievocata quella favola a lieto fine nei giorni della sua scomparsa nel maggio del 2021: nelle ore della camera ardente allestita per la sua salma nel foyer della Scala i tranvieri della linea tranviaria che passa in piazza della Scala si erano passati la voce e quando transitavano col tram accanto al Teatro pigiavano forte sul pedale che aziona lo scampanellio tipico ben familiare ai milanesi. Volevano rendere omaggio all'artista, proprio come per dieci anni aveva fatto con tanto orgoglio il padre Luigi Fracci, tranviere sulla linea 18, per salutare la giovanissima figlia adolescente Carolina che sapeva chiusa in quel tempio per imparare a danzare.



Figlia di un tranviere, 'Fraccina' (così la chiamavano compagne ed insegnanti) varca a dieci anni la soglia della scuola di ballo classico del Teatro alla Scala. Timida, impacciata, gracilina, la bimba porta impresso il marchio delle sue modeste origini e delle ristrettezze del periodo bellico (allo scoppio della guerra il padre, sergente maggiore degli Alpini deve partire per la disastrosa campagna di Russia). La madre affida Carla alla nonna che abita in un sicuro paesino del cremonese, e poi alla zia, in un altro paesino del mantovano ove seguirà le scuole elementari. Passato il momento più difficile della guerra Carla torna in famiglia dalla madre e dalla sorellina Marisa, più piccola di lei; anche il padre che tutti temevano disperso in Russia dopo





Carla Fracci era una perfezionista della danza: ogni dettaglio, ogni movimento era minuziosamente studiato e ristudiato; ha perfezionato il suo stile lavorando con eminenti maestri di danza classica e moderna. Ricordiamo Vera Volkova, Enrico Cecchetti, Igor Moiseyev, George Balanchine, Roland Petit. A fianco: il maestro danese Erik Bruhn, uno dei più grandi ballerini e miglior insegnante di danza del Novecento, controlla i movimenti di Carla Fracci in una prova del balletto "Giselle".

un avventuroso viaggio riesce a tornare a casa. Così la famiglia ricostituita riprende una vita normale. Il padre trova lavoro dapprima come bigliettaio sul tram, poi come tranviere nell'Azienda Trasporti Milanesi; la madre è assunta come operaia alla Innocenti.
Carla ha modo di frequentare con i genitori i Circoli Ricreativi delle Aziende per le quali lavorano. Lì, vedendo la bambina ballare i balli degli adulti qualcuno fa notare ai Fracci che la loro figlia Carla è particolarmente dotata per la danza: ha il corpicino flessuoso, 'sente' la musica; insistono perché la iscrivano alla scuola di danza della Scala. Il padre è restio; alla fine acconsente. Papà e mamma l'accompagnano alle prove di selezione per l'ammissione alla scuola. Carla è una delle 350 bambine come lei in trepida attesa in quel grande salone; solo 35 potranno essere ammesse. Lei sarà tra queste 35. I genitori ne sono orgogliosi, anche se sentono la direttrice che sovrintende l'esame delle qualità fisiche delle giovanissime aspiranti dire della loro figlia: *"la ghà un bel faccin"*; comprendono che Carla è stata selezionata perché ha un volto che denota caparbietà, il suo sguardo, i suoi occhi sono sono determinati e volitivi; un volto che denota caparbietà; però queste qualità pur basilari per chi vuol intraprendere una strada lunga, arida, fatta di sacrifici e privazioni non bastano; la piccola ha un corpicino e forse anche un carattere grezzi che necessiteranno di molto lavoro.
Sarà la scuola a prendersi cura di lei, a plasmarla, a far esplodere le sue doti. Carla Fracci racconta così nelle interviste quei primi anni della sua vita*: "A differenza di tante altre bambine, io non ho mai realmente sognato di fare la ballerina. Sono nata poco prima della guerra, poi fummo sfollati in paesini prima del mantovano, poi del cremonese. Io giocavo con le oche, ci si scaldava nella stalla. Non sapevo cosa fosse un giocattolo, al massimo la nonna mi cuciva bamboline di pezza. Progettavo di fare la parrucchiera, anche quando, dopo la guerra, ci trasferimmo in una casa popolare a Milano, quattro persone in due stanze. Però sape-*

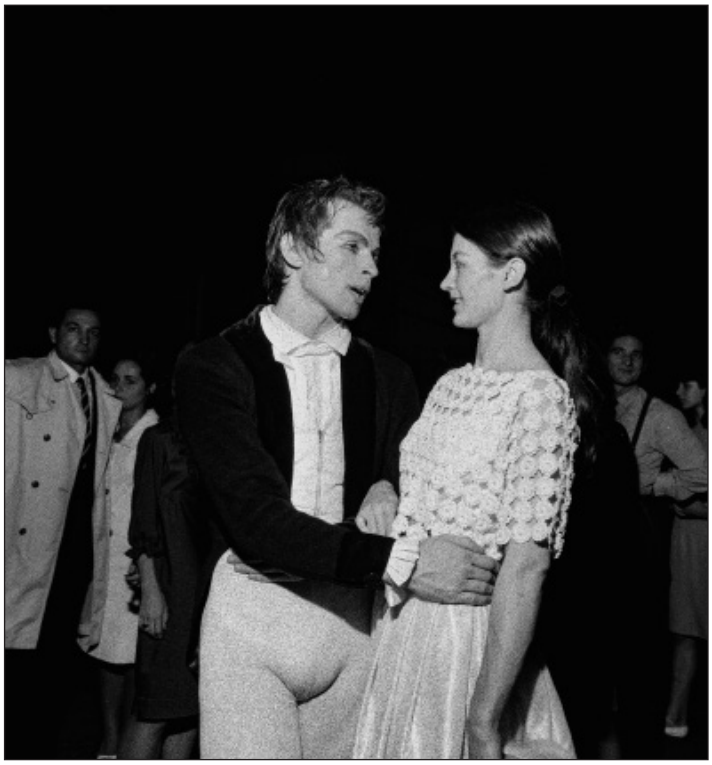


vo ballare e così allietavo tutti al dopolavoro ferroviario, dove mi portava papà".
Quel passato duro ma spensierato, libero, senza costrizioni l'ha marcata; va volentieri a scuola ogni mattina perché sa che i genitori sono orgogliosi di lei. Però fa fatica ad adattarsi ai ritmi rigidi e serrati della scuola; le pesa quel clima di severità e intransigenza da parte delle insegnanti; mal sopporta l'invidia e le rivalità tra compagne, lei abituata al calore sincero degli affetti familiari.
Da grande, da artista affermata non parlerà delle rinunce dei sacrifici con i quali ha consumato la sua adolescenza in quegli otto anni della scuola alla Scala; non farà cenno alle faticose levatacce tutte le mattine per essere alle otto e mezzo puntuale all'ingresso della scuola con nella cartella la 'schiscetta' preparata dalla mamma con il pranzo per il mezzogiorno; non rammenterà la monotonia snervante delle ore di esercizio alle sbarre, o a corpo libero sola o in gruppo, «Un due tre – temps levé jeté», la faticosa ginnastica del busto e quella ancor più dolorosa delle gambe. Tutto sotto lo sguardo vigile delle insegnanti, pronte a 'bacchettare' ogni imperfezione del movimento, ogni mancanza di grazia, ogni rilassatezza. Non ne parlerà. Ma è lecito immaginare tornata a casa la sera con quante lacrime abbia bagnato il cuscino prima di addormentarsi.
Carla si soffermerà invece molto su quanto stimolanti siano stati quegli anni - pur così duri (o proprio per questo)- sia per l'addestramento del suo fisico alla danza, al ritmo, sia per l'affinamento delle sue capacità sensoriali nella percezione della musica. Questo - forse non così bene - avrebbe potuto impararlo in una delle tante scuole di danza sparse nel mondo. Ma certo solo alla Scala avrebbe avuto il privilegio unico di vivere dal di dentro l'eccitante emozione di veder nascere un'opera, un balletto con i più grandi interpreti e realizzatori (artisti, cantanti, ballerini, registi, scenografi, costumisti...). E assistendo a tutte le fasi di quel laborioso 'parto' avrebbe capito quanto fosse essenziale per la riuscita dell'opera che ciascuno di quegli interpreti fosse ben



preparato a dare il meglio di sé.
Carla Fracci nel suo libro autobiografico *"Passo dopo passo"* racconta gli incontri scaligeri che più l'hanno fatta maturare nel periodo nel quale era giovanissima allieva. Sopra tutti Margot Fonteyn, prima ballerina del Royal Ballet l'ha incantata. La vide da vicino quando venne in teatro per le prove per 'La bella addormentata'. *"Quando entrò in Sala Trieste la guardai ammirata, lei mi sorrise: mi aveva notata tra le allieve scelte per comparire come paggio con mandolino. La sera della prima, a sipario chiuso dopo il primo atto, tutti i bambini erano fuggiti. Io mi fermai, incantata dall'aura luminosa che avvolgeva quella ballerina straordinaria e dalla perfezione della sua esibizione. Ebbi così la possibilità di vedere il grande coreografo Frederick Ashton precipitarsi in scena e correggere la posizione del suo dito mignolo, che aveva notato essere tenuto alto e rigido. È una scena nitida ancora oggi e, negli anni, ho capito l'importanza di essere seguiti da un maestro e di quanto il loro insegnamento sia essenziale. In quel momento tutto sembrò avere un senso: la sbarra, il solfeggio, gli esercizi al*

La magia degli spettacoli di Carla Fracci è dovuta al suo grande estro, valorizzato dalla mirabile coreografia curata dai più quotati coreografi, dai classici ai contemporanei: Cranko, Dell'Ara, Loris Gai, Rodrigues, Nureyev, Butler, Miskovitch, Béjart, Tetley e molti altri. Spettacoli con scenari incantevoli, sobri di una essenzialità che si accompagna a maestosità. L'artista stessa ha curato la coregrafia e la regia di alcuni dei suoi più celebri spettacoli, come "Giselle" nel quale riassumeva meglio se stessa (si veda foto accanto al titolo). E come "La Vestale", un balletto classico presentato al pubblico nel Teatro dell'Opera di Roma nel 1993, ispirato alla tragedia lirica "La Vestale" del compositore francese Gaspare Spontini e rappresentata la prima volta a Parigi nel 1807. Nella foto della pagina a fianco: un momento del balletto "La Vestale". In questa pagina: Carla Fracci nel balletto "Il Lago dei Cigni" alla Scala il 1° febbraio 1961.



Carla Fracci nel corso della sua carriera ha avuto l'opportunità di danzare in coppia con i ballerini più famosi e di fondere nel duetto il suo estro con il loro. Il più noto è Rudolf Nureyev; con lui si è instaurata una lunga colaborazione artistica (nella foto vediamo l'incontro delle due star alla Scala nel 1966 prima dell'esibizione in "Margherita e Armando"). Citiamo inoltre Mikhail Baryshnikov, Erik Bruhn (che era anche suo maestro), Vladimir Vasiliev; ha danzato anche con il giovanissimo Roberto Bolle.

centro... se mi fossi impegnata con dedizione, un giorno avrei potuto rivedermi nell'intensità di quella dama di trentadue anni con occhi scuri e luminosi".

Si è impegnata, e così è riuscita a diventare come lei, il suo esempio da imitare,Margot Fonteyn, e in più ad entrare con lei in profonda amicizia che le legherà per tutta la vita.

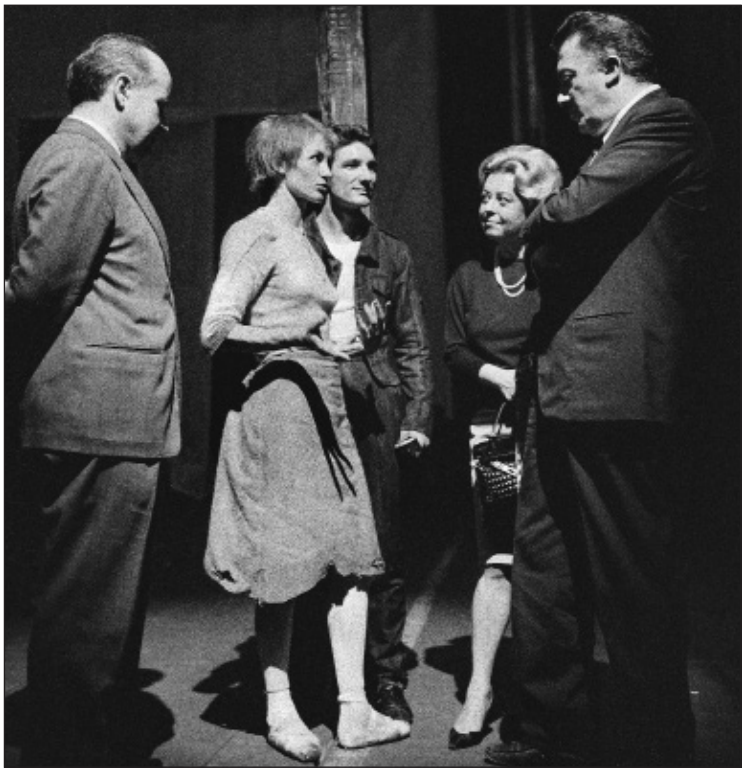
Altro grande incontro, determinante per Carla Fracci: con Maria Callas. È il 1955, ultimo anno del corso decennale nella scuola della Scala, anno del diploma; lei è diciannovenne". Fracci lo consegue a pieni voti. E - come più brava del corso - tocca a lei il privilegio del tradizionale 'passo di addio' delle diplomande: le viene assegnato il ruolo di coprotagonista nel balletto *'Le spectre de la rose'*, accanto a Mario Pistoni, primo ballerino della Scala. Il balletto viene eseguito dopo *'La sonnambula'*, protagonista Maria Meneghini Callas. Una serata trionfale per la Callas e per la ballerina debuttante.

Un altro trionfo l'attende l'ultimo giorno di quell'anno, il 1955, che consacra la giovane Fracci: è inaspettatamente chiamata a sostituire Violetta Verdy, impossibilitata a eseguire il balletto 'Cenerentola' in programma alla Scala il 31 dicembre.

La sua salita nell'Olimpo delle star della danza classica è fulminea e inarrestabile, un successo che è frutto di assiduo impegno di esercizi fisici e di meticoloso lavorio su se stessa per perfezionare i movimenti. Conseguito il diploma prosegue la sua formazione artistica partecipando a stage avanzati a Londra, Parigi e New York. Tra i suoi insegnanti c'è la grande coreografa russa Vera Volkova.

Dopo solo due anni dal diploma diviene solista della Scala, poi nel 1958 è prima ballerina. Ha solo 22 anni.

Il 5 luglio 1958, fresca di nomina quale prima ballerina della Scala, dà avvio al nuovo prestigioso ruolo affrontando da



L'artista in un incontro di lavoro; è con Nino Rota, Alfredo Caporilli, Giulietta Masina e Federico Fellini; siamo nel 1966, alla Scala; stanno discutendo sul progetto di allestire un balletto sulla base del film felliniano del regista Fellini di grande successo "La strada". Il balletto, con musiche di Nino Rota, andrà in scena nel marzo dell'anno successivo. Carla Fracci era molto meticolosa e attenta ai dettagli nella preparazione degli spettacoli.

protagonista il balletto 'Giselle'. Questo famoso balletto è un caposaldo fondamentale del repertorio della danza mondiale: fonde tutti gli elementi stilistici, tecnici ed espressivi del balletto classico-romantico. Balletto difficilissimo, nel quale si misura la bravura di una danzatrice. La Fracci ha avuto il coraggio di affrontare la sfida di misurarsi, così giovane, con le più grandi interpreti che l'avevano preceduta da quel 1841 quando è stato eseguito per la prima volta a Parigi.
È tale il successo in italia e l'eco a livello internazionale che l'anno successivo la Fracci è chiamata a interpretare 'Giselle' al London Festival Ballet. Interpretazione strepitosa che offusca il ricordo dei londinesi per l'interpretazione pur memorabile delle due interpreti precedenti, Markova e Chauvirè. Lapidario il giudizio del pur severo 'Telegraph': "The last Giselle was the best", l'ultima Giselle ' stata la migliore...

Dopo quattro anni, nel 1962, lascia l'ambitissimo posto di prima ballerina della Scala e si trasferisce a Londra al London Festival Ballet, accettando quell'invito che da tempo le veniva rivolto.
In questo ruolo di 'Giselle', ballato nel corso della sua lunga carriera oltre cinquecento volte in tutto il mondo Carla Fracci non ha a tutt'oggi rivali, nemmeno tra le grandissime. Inimitabile, proverbiale il suo 'port de bras'. la sua più famosa interpretazione di 'Giselle' è quella del 1969 ballata con il leggendario danzatore danese Erik Bruhn, divenuto suo partner storico, della quale è stato realizzato un film. Vanno ricordati anche altri partner della sua trionfale 'Giselle', tutti i più grandi del suo tempo: Rudolph Nureyev, Paolo Bortoluzzi, Vladimir Vassiliev, Antonio Gades, Mikail Barishnikov, Gheorghe Iancu.
Fu ospite abituale delle Compagnie più prestigiose del mondo: Royal Ballet,



Tenero sguardo d'intesa tra la moglie e il marito in un momento di pausa tra un esercizio e l'altro. Siamo alla Scala, nel 1965. È *oramai passato un anno dal loro matrimonio. Vivranno sempre insieme, in uno stretto rapporto sentimentale e professionale. Lui, regista teatrale, coreografo, realizzerà su misura per lei spettacoli di grande successo. Avranno un figlio, Francesco. Resteranno sempre insieme; lui le sarà ancor più vicino assistendola amorevolmente negli ultimi mesi,della sua dolorosa malattia.*

Stuttgart Ballet, Royal Swedish Ballet. American Ballet Theatre.
Ha calcato i più grandi palcoscenici del mondo, dal Metropolitan al Covent Garden, al Bolshoi. È stata contesa da tutti gli Enti teatrali italiani, dalla Scala alla Fenice di Venezia, al san Carlo di Napoli, al Regio di Torino, al Comunale di Bologna, al Verdi di Trieste, all'Arena di Verona, al Massimo di Palermo, all'Opera di Roma.
I suoi balletti erano curati dai coreografi più quotati, dai classici ai contemporanei: Cranko, Dell'Ara, Loris Gai, Rodrigues, Nureyev, Butler, Miskovitch, Béjart, Tetley e molti altri.
Carla Fracci era dotata di qualità artistiche che vanno ben al di là di quelle di ballerina classica-romantica. Accanto ai popolarissimi balletti dalle suggestioni magiche, romantiche quali 'Il lago dei cigni', 'Romeo e Giulietta', 'La Silfide', 'Coppelia', 'Lo schiaccianoci', ... Ha dato vita a personaggi passionali, tormentati, violenti, icona del grande teatro come Medea, Pantea, Turandot, Luna (da 'Nozze di sangue'), Titania (da 'Sogno di una notte di mezza estate'), Ariel (da 'La Tempesta'), Ofelia (da 'Amleto').
Ha interpretato balletti con atmosfere e suggestioni ben diverse da quelle del suo ampio repertorio 'romantico', come 'Le jeu de cartes', 'Fantasmi al grand'hotel', 'I sette peccati capitali', 'La follìa d'Orlando. È stata una straordinaria Gelsomina in 'La Strada' di Fellini, ruolo creato appositamente per lei.
Carla Fracci ha affrontato anche il non facile genere del 'musical'; è passata anche al cinema: nel film per la TV sulla vita del compositore Giuseppe Verdi ha interpretato Giuseppina Strepponi, sua seconda moglie.
Ha organizzato, animato e interpretato spettacoli con piccole compagnie di giovani allievi di limitata esperienza



I milanesi la ricordano così, sempre sorridente, sguardo luminoso, penetrante. Qui la vediamo, a 78 anni, entrare alla Scala, ospite d'onore, il 7 dicembre 2014 in occasione dell'apertura della stagione scaligera. In cartellone: "Fidelio".
Libera da impegni artistici, negli ultimi anni ha assunto la direzione di Enti Teatrali; anche ruoli politici, per lei importanti per la promozione della cultura artistica in particolare per il balletto. Ha avuto la nomina di 'ambasciatrice' di Expo 2015

e allestiti in piccoli centri. Tanti la criticavano per questo suo 'sprecarsi' per la gente comune. Lo dice lei stessa, ma spiega perché lo faceva: *"Ho danzato nei tendoni, nelle chiese, nelle piazze. Sono stata una pioniera del decentramento. Volevo che questo mio lavoro non fosse d'élite, relegato alle scatole d'oro dei teatri d'opera. E anche quand'ero impegnata sulle scene più importanti del mondo, sono sempre tornata in Italia, per esibirmi nei posti più dimenticati e impensabili. Ho lavorato moltissimo. Nureyev mi sgridava. Chi te lo fa fare, ti stanchi troppo… Ma a me piaceva così e il pubblico mi ha sempre ripagato. Se sono famosa me lo sono guadagnato. La fortuna non te la regala nessuno".*
Lasciati gli impegni alla Scala l'artista è stata chiamata a dirigere il corpo di ballo di vari Enti: il San Carlo di Napoli, l'Arena di Verona, il Teatro dell'Opera di Roma. È stata membro di Accademie Culturali, di Associazioni Ambientaliste, ha ricevuto incarichi politici, grazia ai quali ha potuto prodigarsi per il sostegno e la promozione del balletto in Italia.
Fracci si era sposata nel 1964 con Beppe Menegatti, regista teatrale che l'ha sorretta nella sua carriera, creando per lei alcuni tra i suoi spettacoli di maggior successo. Carla e Beppe hanno avuto un figlio, Francesco.
Menegatti le è sempre stato vicino, in particolare nel suo ultimo periodo di vita quando era stata colpita da un male che la porterà alla morte avvenuta nella sua casa milanese il 27 maggio 2021
La solenne cerimonia funebre si è svolta nella basilica milanese di San Marco.
La salma è stata poi tumulata nella parte centrale del Famedio che ospita Alessandro Manzoni, Carlo Cattaneo e altri cinque illustri uomini milanesi. Lei è la prima donna ad avere questo onore.Gli altri 70 personaggi illustri (uomini e donne) sono sepolti nella cripta inferiore del Famedio.